

ficio centrale che riguardava il mare e dal quale ad angolo retto partivano due ali. Il vasto piazzale dinanzi al collegio era chiuso dalla parte del porto da un grosso ed alto muraglione che (non so per qual motivo) era chiamato il "cappellino". In quel muraglione avevano aperte tre troniere; nella centrale era stabilito un cannone con affusto a circolare, nelle laterali due pezzi da 40 su affusti a quattro ruote. In mezzo al cortile era piantato un albero di trinchetto di grosso brigantino con relativo bompresso; ambedue guarniti dei loro attrezzi e delle loro vele. Una rete di cavo assicurata a certi pali era tesa perché le eventuali cadute dall'albero non fossero pericolose. Torno torno all'edificio correva un porticato sotto al quale si aprivano gli usci e le finestre delle sale di studio, della cappella, del refettorio e della cucina. Al primo piano stavano: a destra l'alloggio del comandante; a sinistra l'ufficio dei due ufficiali di ispezione settimanali; in mezzo le camere dei grandi; al secondo piano quelle dei piccoli, camere nitidissime imbiancate al latte di calce, col pavimento dipinto ad olio, mobiliate austeramente con un tavolino, due sedie, un lavamano di ferro con brocca e catinella ed un "quadro all'inglese" sospeso à due ganci confitti nel muro. Alle spalle, dei vasti corridoi sui quali davano gli usci delle nostre camerette da cenobiti; a destra vi erano alcune prigioni e l'osservatorio, a sinistra il gabinetto di fisica e chimica. Tutto l'edificio era illuminato a gas, meno le camere da letto; a rischiararle bastava un lume ad olio per il breve tempo occorrente a vestirsi la mattina durante l'inverno ed a spogliarsi per andare a letto la sera. Se la casa era pulita, noi eravamo pulitissimi... »

Questo l'ambiente e le condizioni di vita materiale che erano parallele a quelle non meno esatte e dure di vita morale. Per tutta la giornata la tensione disciplinare non si allentava un istante: monotona e rigida nelle aule di studio come in refettorio, in chiesa come durante gli esercizi ginnastici, a terra come a bordo. Disciplina inesorabile, crudissima, dominata dal criterio di castigare la minima infrazione e di mai rilevare e tantomeno premiare i meriti. Gli allievi venivano provati a tutte le asprezze,